

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. 2014/2015

_Cognome	MERIGGI
_Nome	GIACOMO
_Matricola	834605
_Anno di corso	1LM
_Corso di studi	DESIGN FOR THE FASHION SYSTEM
_Sezione	M2
_e-mail	giacomo.meriggi@mail.polimi.it
_Sede di scambio	FASHION INSTITUTE OF TECHNOLOGY - NEW YORK
_Stato	STATI UNITI
_Semestre svolto all'estero	2°

Desideravo partecipare allo scambio con il Fashion Institute of Technology di New York già dal primo anno di laurea triennale, ovvero quando sono venuto a conoscenza di tale opportunità, aspettando pazientemente fino al primo anno di laurea magistrale a cui, seppur non allettante, mi sono appositamente iscritto per raggiungere tale scopo. Ho scelto come meta New York non perché, come molti, attratto dal "sogno americano" o, come spesso accade per gli scambi, allettato da un'ipotetica "bella vita" all'estero, bensì per la reputazione di cui gode l'istituto - annoverato fra i migliori al mondo - e da ciò che ho avuto modo di vedere nel corso degli anni, avendo condiviso gli spazi del laboratorio con gli studenti provenienti da tale realtà, per lavorare ed incrementare le mie conoscenze, soprattutto a livello progettuale e pratico. Purtroppo le mie aspettative non sono state soddisfatte in alcun modo e l'esperienza è stata deludente e frustrante, con grande sforzo fisico e nessun (o poco) rientro in termini di conoscenza acquisita.

La preparazione alla partenza non è stata troppo complicata. I documenti da compilare, essendo la burocrazia americana molto poco permissiva, sono stati molti ma non richiedenti particolari sforzi. Di certo la segreteria non è stata particolarmente d'aiuto, liquidandomi spesso con un "Non ho tempo" o "Non lo so, scrivi alla segreteria della sede ospitante" - dimostratasi totalmente più collaborativa e disponibile. Anche le pratiche in ambasciata sono state rapide ed indolore, ed a Novembre era tutto pronto, biglietto aereo (Alitalia) compreso.

Il problema maggiore è stato causato dalla mancata collaborazione della docenza, in particolare quella del laboratorio di Sportswear & Underwear Design, che nonostante siano anni che tutto ciò avviene, è ancora impreparata a gestire la situazione. Dovendo anticipare la partenza, poiché le lezioni sarebbero cominciate il 26 Gennaio e soprattutto perché, nelle giornate dal 21 al 23 Gennaio, avremmo dovuto partecipare ad un workshop sulla costruzione della giacca con il metodo *drapig* - per non parlare del fatto che il 20 del mese ci sarebbe stata l'assegnazione degli alloggi - non solo rispetto la data d'esame ma addirittura l'inizio dell'ultimo workshop - tenuto dalla Prof.ssa Dominoni (tengo a precisarlo) che per far fronte alla questione ha tirato in ballo la Prof.ssa Cappellieri, ignorando del tutto il promotore dello scambio, la Prof.ssa Paola Bertola, sempre disponibile e cordiale, sin dal colloquio per le selezioni - quest'ultima non è riuscita ad organizzarsi a dovere nonostante fosse stata avvisata con largo anticipo (durante il primo incontro del

semestre), cambiando opinione in pendenza della partenza. In pratica, con la minaccia di un voto pari a 15 in caso non avessimo svolto l'ultimo workshop del laboratorio, siamo (sono) stato costretto a lavorare (in aereo ed in hotel) per i progetti (al plurale, perché aggiuntosi a quello della Prof.ssa Botti e del Prof. Turinetti) per la prima settimana dall'arrivo, durante cui avrei dovuto invece lavorare ad una bozza di progetto da presentare il primo giorno di lezione del corso principale del semestre americano, e la successiva, quella dell'inizio delle lezioni. Ovviamente non c'è stato tempo per preparare i restanti esami, perché anch'essi da dover sostenere con troppo anticipo, senza alcuna riduzione del carico di studi.

New York è una città dai mille paradossi; la si può amare e la si può odiare. Certamente viverci per un periodo più lungo di un soggiorno turistico è molto diverso, e dopo un ipotetico fascino iniziale, la permanenza mette in luce molteplici aspetti negativi. Molto diversa dall'immagine promulgata dai media, la città è sporca - infestata da ratti e scarafaggi - e caotica. Un *melting pot* di etnie diverse, un marasma di persone intente a muoversi, schiamazzare e mangiare lungo le *avenues* tempestate di luci e scritte di diverso tipo, in un vortice di rumori molesti ed odori nauseanti. Un luogo che non facilita la vita di uno studente intento a districarsi tra la folla di nullafacenti che intasano gli incroci, per raggiungere i negozi di materiali occorrenti allo studio. Per non parlare della popolazione americana, che nonostante faccia teoricamente parte della "cultura Occidentale" (se di "cultura" si può parlare), dovrebbe essere distinta da quella Europea, nettamente superiore. Spiritualmente "povera", ad eccezione dei servizi - quelli di nuova generazione, poiché i classici trasporti, oltre al costo esoso, sono mal funzionanti e mal tenuti - andrebbe annoverata fra il "secondo mondo". Il costo della vita, dalla metropolitana al cibo, è molto alto, ma i negozi - soprattutto quelli utili allo studio - sono innumerevoli e forniti di tutto l'occorrente immaginabile, a prezzi ragionevoli. Il *Garment district* raccoglie i migliori e maggiori *store* del settore, enormi mercerie e negozi di tessuti dove è possibile addirittura campionario gratuitamente. Per il carico di studio mi è stato difficile, soprattutto dalla metà del semestre in poi, visitare la città. Perciò ho prolungato il soggiorno - ovviamente in un'altra residenza - fino allo scadere del visto (un mese dopo la fine dei corsi). Ma la città non offre straordinarie attrattive, tranne una manciata di musei e architetture. Inoltre il clima non è dei migliori: inverno rigidissimo - si è arrivati a -18° - ed estate afosa, a cui gli spazi chiusi rispondono con un condizionamento interno causa di raffreddamenti.

La lingua non ha rappresentato un eccessivo problema. Bisogna considerare che si è a contatto con gente proveniente da tutto il mondo e da tutto il paese; i giovani parlano una lingua leggermente diversa poiché composta principalmente da modi di dire e neologismi, perciò più difficili da comprendere rispetto agli adulti, dal linguaggio più forbito e ben scandito. Difficile invece il rapporto con la subcultura nera, indisposta, maleducata ed arrogante poiché, a loro dire, discriminata, ma soprattutto quasi incomprensibile.

La scuola si trova al centro di Manhattan, *Midtown* per la precisione, una zona commerciale e turistica, poco distante da Times Square, caotica e sovraffollata ma poco distante dai maggiori punti di interesse scolastico, quali negozi di materiali ed altro. Sorvegliata h24, si districa lungo tutto l'isolato fra la *7th avenue* e la *8th avenue*, occupando i due *blocks* fra la *28th street* e la *29th street*, area dunque attraversata dalla *27th street*. Ai lati di questa, la scuola e 3 dei 4 dormitori.

Ho scelto di alloggiare, per vicinanza alla scuola - risparmiando così gli oltre 100\$ mensili di abbonamento metro - e per mancanza di tempo da dedicare alla ricerca di un alloggio, nei dormitori dell'istituto. Dopo l'*application* online (intorno al mese di Novembre) in cui è possibile esprimere la preferenza dell'alloggio in cui risiedere, l'assegnazione definitiva - che può, come nel mio caso, non rispettare la preferenza espressa - avviene la prima settimana di Gennaio, con la possibilità di ulteriori cambiamenti nel corso del semestre,

durato dal 26 Gennaio al 18 Maggio, con una sola settimana di vacanza - *spring break* - coincidente con la pasqua cristiana. Ho vissuto nel primo *dorm* della strada, l'*Alumni Hall*, un palazzo di diciotto piani un po' vecchio, quasi opprimente e dalle fattezze di un hotel - come gli altri d'altronde, ma più accogliente - ad una decina di secondi a piedi dalla scuola, fatto che si è poi rivelato comodo per sporadici rientri a recuperare materiale dimenticato o semplicemente per il riposo nei ritagli di tempo. La struttura è composta da piccoli appartamenti con cucina abitabile, bagno e due camere da letto, generalmente con due letti singoli ognuno, arredate con lo stretto indispensabile, e munito di tutti i servizi necessari, dalla sicurezza all'ingresso all'assistenza tecnica, dagli spazi lavanderia su ogni piano all'aula comune - con macchine da cucire, tavoli da disegno e ricalco - dove ho trascorso la maggior parte delle notti a studiare poiché le scrivanie nelle stanze non sono sufficientemente spaziose. Nonostante fosse rumorosa e talvolta disordinata, fra scampoli e spazzatura varia accumulata durante le notti in bianco, è un ambiente allegro dove socializzare e passare le ore di studio in compagnia - il dormitorio in questione è quello delle "euforiche" matricole, classe 1996, età 17 anni.

Se architettonicamente parlando si presenta vecchia, quasi fatiscente, dagli opprimenti soffitti bassi, i labirintici corridoi ed una pulizia approssimativa, la scuola, alta nove piani e lunga quanto tutto l'isolato, è munita di tutti i servizi che lo stato americano concede all'istruzione. Infermeria (con medici specializzati in ogni branca), mensa - non solo per chi è sprovvisto di cucina in camera, caffetteria - starbucks, palestra e campi sportivi sotterranei, servizio cinema e diversi club ed eventi serali e non, ascensori e scale mobili, shop - interno ed esterno, il migliore - dove trovare tutto l'occorrente per le lezioni, una fantastica (seppur chiassosa) biblioteca, museo, auditorium e spazio sfilate, copisteria che offre anche il servizio di stampa su tessuto (ma non un semplice fronte/retro - stampare un book cartaceo a New York è un incubo, per mancanza di copisterie ed incapacità delle stesse), laboratorio campioni di tessuto - gratuiti, laboratorio per il taglio laser e la stampa 3d - ovviamente a pagamento, laboratorio computer aperto 24/7, laboratori (in realtà classi regolari dove si svolgono le lezioni, dove si è dunque circondati dalle macchine) di confezione, di accessorio, gioiello e maglieria. Questi, tranne quando vi è una lezione in corso, sono accessibili liberamente fino alle due di notte (weekend e festività inclusi), previa registrazione al desk d'ingresso. Purtroppo non sono ben tenute come il laboratorio del Politecnico: sono piccole e con pochissimi - due - tavoli; spesso si lavora direttamente sul piano delle macchine, di cui molte vecchie, difettose o mancanti di pezzi, tutte sprovviste di piedino e spoletta (talvolta anche di aghi); i ferri da stiro sono inutilizzabili poiché roventi e le tagliacuci praticamente inesistenti. Non vi è la presenza di tecnici - anche se si può richiedere un tutor personale - tranne un soggetto il cui compito prettamente di interventi riparatori. Perciò, all'infuori delle lezioni, gli studenti sono abbandonati a se stessi, nel marasma più totale di aule in cui si assiste ad ogni genere di spettacolo che solo gli esemplari locali possono offrire.

Gli studenti americani, per propria educazione ed istruzione offerta dal paese, per il modo di fare dei professori e per loro indole, non sono seri e ligi al dovere come gran parte di quelli italiani. Nelle aule si respira si un clima rilassato, ma anche un menefreghismo ed un pressapochismo generale che comporta confusione, dovuta a musica alto volume, urla, banchetti con cibi d'asporto dai peggiori *fast food* e momenti *nap*, in cui si dorme tranquillamente su ogni tipo di superficie orizzontale disponibile, dai tavoli ai davanzali. Dai ritmi completamente sballati, dovuti alla possibilità di lavorare fino a notte fonda, trascorrono i pomeriggi trafficando sui più svariati *social network* per poi iniziare a lavorare la sera tardi, tra uno spuntino ed un caffè, stando così svegli tutta la notte. Molti - ma nulla di che - eccellono nel disegno e nel drappeggio a manichino, anche se i lavori sono spesso approssimativi ed imprecisi, poiché unico scopo quello di portarli a termine. Sconosciuto il lavoro di ricerca, un concept preciso e forte e la grafica - ci si affida più al collage manuale piuttosto che ai programmi Adobe. Dal gusto vecchio, dovuto sicuramente ai modelli educativi ed agli spunti provenienti dall'industria - come la chiamano - statunitense, commerciale,

antiquata e *follower* delle capitali del sistema quali Parigi e Milano, sono completamente avulsi dalle novità offerte dal suo continuo divenire, attratti da materiali, tecnologie e modelli ormai inflazionati - crinoline e abiti da ballo con sottogonne gonfie di tulle, nel 2015, da parte dei designer del futuro, sono inammissibili. Più piccoli rispetto a noi italiani - essendoci state assegnati corsi del primo e del secondo anno, ndr. - si sono però dimostrati molto cortesi e di relativa compagnia, essendo i rapporti occasionali e superficiali una prerogativa del paese, anche se molti danno l'idea di essere lì per procrastinare un impiego da commesso in un esercizio di qualche catena commerciale.

Maggiore differenza con le università italiane è il rapporto con il professore, confidenziale, privo di forma e di rispetto per le gerarchie, cosa che lascia a desiderare ed è causa di comportamenti eccessivamente liberi. Tutti molto gentili e disponibili, attenti alla salute fisica e psicologica degli studenti, i professori tendono a viziare i ragazzi, sorvolando su mancate consegne ed accettando lavori incompleti e di scarsa qualità - a mio avviso - in realtà dovuti ai bassi standard richiesti. Ciò che interessa la docenza è infatti attenersi al programma dettato dal dipartimento, tentando però di alleggerire quanto possibile l'eccessivo carico di studio. Tutti professionisti provenienti dalle aziende di moda americane, sono portatori di un gusto fuori moda ormai da decenni - basti vedere i modelli di riferimento esposti in classe, ingiallite pagine pubblicitarie di collezioni di Gianni Versace, passato a miglior vita da quasi vent'anni.

Il piano studi, compilato ad ottobre con la Prof. Feuerherm, comprendeva cinque corsi obbligatori - imposti dai responsabili dello scambio - più uno a scelta. Noi partecipanti abbiamo optato per la rimozione di un corso - disegno tecnico al computer - sostituendolo con un ulteriore corso a scelta - del tipo serale, dalle 6.30 alle 9.30 PM! - per un totale di sei corsi, necessari al raggiungimento della soglia minima di quattordici crediti richiesti dalla scuola ospitante. I corsi principali sono: *Draping III: soft silhouettes*, *Draping IV: advanced techniques*, *Fashion art & design IV*, *Model drawing I for fashion design*, a cui si sono aggiunti i corsi a scelta (nel mio caso) di *Accessories design* and *Introduction to jewelry fabrication*. Esclusi i primi due, tenuti due volte la settimana, gli altri si fermavano ad una, per un totale di 3/4 ore ogni lezione, cinque giorni su sette. Tutti corsi pratici, sono stati fisicamente faticosi da seguire poiché ognuno richiedeva un minimo di tre progetti e "compiti a casa", che richiedevano di rimanere in aula minimo fino alle 22/23, spesso addirittura a chiusura (2 A.M.), sia durante la settimana che nel weekend.

Il primo, *Draping III* - corso del III semestre, ovvero I semestre del II anno - mirava all'insegnamento del drappeggio su manichino di capi morbidi, drappeggio vero e proprio con tessuti leggeri. Dopo un mese di dimostrazioni del docente, da eseguire passo passo per la realizzazione di solo metà prototipo, in tela spillata, dei capi base, si è passato al successivo periodo in cui ogni settimana lo studente doveva liberamente reinterpretare tali modelli, modificandoli con tessuti di proprio gusto. Al termine di ciò, la realizzazione del capo di fine anno (*term garment*), un abito (o completo) da sera ispirato alla sarta Madeleine Vionnet. La mia sezione era tenuta da uno dei docenti migliori - in termini di conoscenza ed indole - che abbia mai avuto, il Prof. Renzulli, che ci ha accuditi (parlandoci in italiano nei momenti di difficoltà) ed aiutati, venendoci incontro perché consapevole di essere alle prese con una tecnica nuova (anche se non abbiamo avuto alcuna fatica di apprendimento ed a metterci in pari con i colleghi che la destreggiavano da oltre un anno) e con un piano di studi che prevedeva la coesistenza di due laboratori che gli studenti regolari sono soliti svolgere in due semestri distinti poiché troppo impegnativi da coesistere. Il secondo è infatti *Draping IV* - corso del IV semestre, ovvero II semestre del II anno - consistente nella realizzazione di un capo secondo un tema assegnato dal dipartimento (per lo *Spring Semester 2015*, "Fashion Sculpture") per i primi due mesi di lezione, al termine dei quali una giuria ha selezionato i progetti migliori per ogni classe per essere inclusi nell'esposizione annuale. Nelle restanti settimane sono stati svolti dei "brevi" progetti: il *fluting dress* - abito in chiffon con corsetto steccato ricoperto di rouge e pieghe cucite

a mano e gonna a tre strati - il *pellon project* - abito in un materiale simile alla carta, basato su moduli geometrici liberamente assemblati - ed il *twist project* - atto alla realizzazione di un top con un intreccio, sul centro davanti, di mero valore estetico. Docente della mia sezione la Prof.ssa Wong, ex dirigente e persona di rilievo nel dipartimento, affiancata, sporadicamente, da un "critico", una persona proveniente da un'azienda (nel suo caso, Carolina Herrera) con il compito di guidare gli studenti lungo tutta la fase progettuale del capo d'anno. Nonostante l'aspetto altero e la propria reputazione, la docente si è dimostrata amorevole e sempre gioiosa, mai severa ma professionale, attenta alle scadenze ma consapevole degli sforzi dei suoi studenti, tanto da venirci incontro nei momenti di difficoltà - una volta mi è stato detto, all'inizio di una lezione, "torna a casa e riposati". Non ho conosciuto personalmente tutti gli altri dieci docenti dello stesso corso, ma credo che nonostante i gusti un po' retrò, lasciando liberi i propri studenti, dalla sua classe sono usciti i progetti migliori; la consiglio vivamente. Fashion Art & Design IV - corso del IV semestre, ovvero II semestre del II anno - è stata la materia più faticosa, non tanto mentalmente, quanto fisicamente. Consisteva nella "progettazione" - fra molte virgolette - e nella presentazione di tre collezioni raccolte in un portfolio, senza vincoli di tema - cosa che non facilita e non allena ad un futuro rapporto con l'industria - e tecniche di rappresentazione, ma comprensive di ricerca, tessuti, figurini (minimo 12 outfit) e disegni tecnici (fronte/retro). Da svolgersi in tempi molto ristretti, lo spazio concesso per ogni fase è limitato: ricerca approssimativa, sviluppo di collezione altrettanto, ricerca materiali "all'americana" - ovvero quelli che passa il convento e che attirano l'attenzione dello studente per "novità" (la quantità di neoprene e pvc vista in quattro mesi supera quella del settore nautico ligure). Presentatoci come un corso con aspettative enormi dalla docenza, le sorprese - in negativo - giungevano durante i giorni della presentazione (mensile): book redatti digitalmente inesistenti, progetti incompleti, impaginazioni raccapriccianti, figurini disegnati, ritagliati ed incollati su tavole spesso neanche rilegate, per risultati in termini di voto uguali a chi, come noi studenti in scambio, aveva premura di redigere il tutto in modo professionale, come ci è stato insegnato. Docente del corso la Prof.ssa Wesen-Bryant, professionista nel campo dell'illustrazione e dalle conoscenze del settore moda notevolmente superiori rispetto ai colleghi, autrice di notevoli volumi ma persona ambigua, dalla cortesia di facciata. Le revisioni, per me, si sono dimostrate a dir poco inutili, dai consigli errati, folli - come l'andare a reperire capi usati presso il *Salvation Army*, la *Caritas* americana, "ma prima di usarli mettili in freezer per uccidere le pulci!" - e soggettivi, mossi da gusti personali. Nonostante la scarsa simpatia provata nei suoi confronti, si è alla fine dimostrata migliore di altri professori dello stesso corso. Utile, in verità, per ampliare il proprio portfolio progetti di tre ulteriori collezioni, e, nel mio caso, potenziare le capacità illustrative, il corso non è altro che una brutta copia dei laboratori svolti a Milano, privo solo della parte di realizzazione, dunque depennabile dal piano studi. Come pure i precedenti, Draping III, poiché fornisce conoscenza non spendibile al rientro, e Draping IV, poiché al contrario non arricchisce di nessun insegnamento preciso, se non l'aiuto del docente nella realizzazione del capo di fine anno con la tecnica del drappeggio - decisamente sostituibile con il cartamodello in piano, più preciso e, anche se meno immediato, necessitante di meno passaggi di sdifettamento. Stessa sorte dovrebbe spettare a Model Drawing - corso del I semestre, ovvero I semestre del I anno - in cui ci si dedica per due ore senza interruzione alla copia dal vero del corpo, vestito, di modelle in posa. Nonostante i timori iniziali non si è dimostrato nel tempo di grande difficoltà: le rappresentazioni dovevano essere veloci, poiché le pose duravano al massimo dieci minuti, e fornire un'idea approssimativa, seppur d'impatto, della figura umana, mettendo in risalto i capi, con tecniche differenti per le diverse tipologie di modelli e tessuti - dai pois alle paillettes, dalle stampe floreali alle trasparenze. Personaggio piacevole il docente, Prof. Broadway, professionista dalle impressionanti capacità nel disegno a mano libera e non dalle eccessive pretese, poiché in grado di riconoscere il talento anche se latente. Unica pecca - del corso in generale - cozzante con il "metodo politecnico", tanto osannato dalle alte cariche d'ateneo, lo stile rappresentativo richiesto, di un "fashion" eccessivo e stereotipato: figurini di

donne biafrane dalle gambe chilometriche, acconciature e make up esagerati - “don’t forget the shoes!”, il cielo non voglia; le parole più ripetute erano “glamour”, “fashion”, “labbra”, “ciglia”, “capelli”, ed ovviamente “la posa!”. Seppur utile per riprendere una mano arrugginita dalla poca pratica del triennio, anch’esso fornisce insegnamenti non spendibili al rientro: figurini del genere, in sede di revisione verrebbero, nella migliore delle ipotesi, bruciati dai professori del Politecnico. Infine i corsi a scelta, i più interessanti, meno pretenziosi e faticosi, nonostante il numero di progetti richiesti, superiore a tre. Fra l’enorme numero e corsi di laurea di appartenenza (tessuto, gioiello ed accessorio) purtroppo, per una mancanza della Prof.ssa incaricata all’illustrazione dei corsi, non è stato possibile visionarli tutti prima di esprimere le preferenze; quindi in itinere si è scoperta l’esistenza di molti altri affascinanti rispetto a quelli scelti (per citarne alcuni: ricamo, cappelli, haute couture, tessitura...). Altro difetto, il livello basico degli stessi, poiché quelli di livello avanzato necessitano di esami propedeutici. Ci tengo a precisare che però gli studenti *erasmus incoming* presso il nostro ateneo vengono piazzati in corsi anch’essi non sostenibili senza propedeuticità e, parlando francamente, corsi interessanti come “borse I” non necessitano di così tanta pratica propedeutica. In ogni caso, il corso di Accessories Design si è dimostrato deludente, non per il programma in sé - che prevedeva la realizzazione di una borsa, una cintura ed un paio di sandali in pelle - ma per la docente (la Prof.ssa Parker) dal gusto rozzo e pacchiano e dalle basse pretese, che comprendevano la sostituzione delle cuciture con l’incollaggio. Nonostante fosse fornito aiuto e supporto in fase di progettazione, il grande numero e varietà di macchinari per la lavorazione della pelle negli appositi laboratori, in questo come in nessun altro corso era richiesta inventiva, ma solamente una realizzazione più vicina possibile alla sufficienza, perciò evitata ogni tipo di difficoltà progettuale - l’esempio più rappresentativo, l’utilizzo, per il progetto sulle calzature, di una suola ricavata dal disassemblaggio di un paio di ciabatte acquistate in un negozio di oggettistica a basso costo, l’equivalente degli esercizi gestiti da orientali nel capoluogo lombardo). Ad ogni modo, per curiosità ed interesse personale, la sua frequentazione mi ha permesso un primo contatto con il mondo della pelletteria e dell’accessorio, grande debolezza - seppur presente fra gli indirizzi a scelta in triennale e specialistica - del Politecnico. Nonostante fosse anch’esso (in questo caso giustamente) di livello basico, l’unico corso in cui ho realmente imparato qualcosa di nuovo ed interessante - solo, però, a livello di fabbricazione - e di cui sono pienamente soddisfatto, anche se, come gli altri, privo di fase preliminare di ricerca, concept e progettazione per il poco tempo a disposizione, è stato quello di Jewel Fabrication, tenuto da un’esperta del campo, una donna - Prof.ssa Laskin - forse un po’ schiva, ma cordiale, paziente e in grado di apprezzare e saper giudicare un buon lavoro. Svolto in uno dei due laboratori appositi, sotto la costante vigilanza di tecnici - difatti lo spazio aveva una chiusura anticipata rispetto alle altre aule, ma sempre aperto durante i fine settimana - dovuta alla pericolosità di alcune macchine - come appunto i saladatori, uno per ogni postazione di lavoro - sono stati portati a termine quattro progetti, brevi ma divertenti ed interessanti, che hanno smentito il mio scetticismo e la mia paura iniziali: un pendente, una spilla, un paio di orecchini ed un anello, senza vincoli di ideazione ma con alcuni di fabbricazione, in modo da impartire insegnamenti sulle diverse tecniche di lavorazione dei metalli di livello sempre più avanzato.

Questo è l’unico corso che consiglio e salvo in un piano studi imposto dall’alto che ha reso la mia esperienza all’estero deludente e frustrante, probabilmente redatto indietro negli anni da qualcuno che ha avuto la pretesa di sapere cosa fosse giusto per i partecipanti, che evidentemente è poco consapevole di cosa realmente si svolga al loro interno e quali siano le reali capacità di uno studente giunto ormai alla fine del quarto anno di Design della Moda che ha affrontato una tesi in cui ha lavorato senza sosta per un anno sulla progettazione e realizzazione di una collezione di abbigliamento e che soprattutto sopravvaluta (sottovalutando la controparte) l’istituto ospitante. Ho vissuto l’intero semestre con la sensazione costante di stare perdendo tempo, di ripetere cose che già conoscevo, di essere tornato (perché è stato proprio così)

indietro al primo/secondo anno di triennale, di faticare - dormendo in media quattro ore a notte - su lavori inutili, superficiali, di scarsa qualità e per nulla stimolanti. Concludendo, per evitare che altri, anche se dubito ce ne siano, si trovino nella mia stessa situazione, consiglierei di rivedere il piano studi, magari lasciando una maggiore (o totale) libertà allo studente di scegliere le materie che più gli interessano e che possano apportare una reale nuova conoscenza mancante nel proprio bagaglio, primo fra tutti l'indirizzo di laurea: tengo a sottolineare come al FIT esista anche il dipartimento *Menswear* (Moda uomo), settore in cui il sottoscritto gradirebbe fortemente lavorare in futuro. Siamo ormai in fase di "specializzazione", ed è giusto quindi che gli studenti - dopo anni di materie generiche - si focalizzino su qualcosa che gli consenta un giorno di sostenere un colloquio di lavoro per una posizione mirata, e non propinandogli l'ennesimo confuso semestre "minestrone" di materie ripetitive, se non nel "metodo", nel contenuto.

Milano 13/07/15

Firma

Giuseppe Maggi